

► **“Il figlio delle sorelle”**  
di Leonardo G. Luccone  
«Un protagonista instabile. Sarà la figlia a prenderlo sulle spalle»

ALESSANDRA FASSARI

**E**siste un labile ma insistente fil rouge che da Pirandello giunge a Bauman nel disintegrarsi della società, dalla finzione del mascheramento allo svelamento di una follia sempre più pura e reale. Nella liquidità del postmoderno, in cui ci ritroviamo naufraghi privi di appigli, illusi dall'agio del sentirsi a disagio, si identifica il fattore identitario dell'essere uomo. Sono questi i presupposti de **“Il figlio delle sorelle”** (Edito da **Ponte alle Grazie**, pagg. 208, 16,00 euro), il nuovo romanzo di Leonardo G. Luccone, scrittore, critico e talent scout. Un racconto «ossessivo, carezzevole e perturbante», come lo ha definito lo stesso autore, un coro di voci femminili che si affastellano in dialoghi convulsi e prepotenti nella debole mente del protagonista senza nome, divorato dallo sfinitimento, perso nel vuoto della sua stessa isterica solitudine.

**Un romanzo che già dal titolo si presenta alquanto complesso, “Il figlio delle sorelle”, a cosa si riferisce?**

«Il titolo ci fa entrare nell'ossessione, nella paranoia. Chi è il “figlio delle sorelle” se poi è nata una bambina? Chi sono le sorelle? Perché ci sono così tante sorelle? Quando si è figli? Il romanzo prova a rispondere a queste domande».

**A fronte delle tante donne vocianti si percepisce un uomo solo e fragile che nulla ha più a che fare col pater familias della tradizione occidentale, è questa la chiave di lettura che vuole dare?**

«Non voglio dare nessuna chiave di lettura. Per me le famiglie sono quello che diventano. In questo romanzo le famiglie sono tutte frantumate, sfilacciate, manchevoli».



## Una famiglia liquida

«La Sicilia è l'alveo del mito, il serbatoio archetipo dei rapporti familiari. Volevo reinterpretare il mito di Persefone, tornare al lago di Pergusa»

**Come e quando crede che sia avvenuto questo ribaltamento di ruoli?**

«Non so dire se ci sia stato un ribaltamento dei ruoli. Credo che patriarcato (o tendenze al machismo, alla prepotenza o alla subordinazione) e matriarcato convivano. Ormai in nessuna famiglia contemporanea si osserva la nettezza di atteggiamento che c'era molti anni fa; sono però le conseguenze che devono farci riflettere. A mio parere la chiave sta nell'atteggiamento, nell'educazione, nel linguaggio. Ecco, ne “Il figlio delle sorelle”, cerco di penetrare le smagliature della lingua quando si confronta con questi temi e mostro quanto sia difficile parlarne. Il linguaggio diventa insufficiente, come quando Dante si avvicinava a Dio».

**Nella confusione fra finzione e realtà, possiamo avere sentore di un dramma dal sapore pirandelliano?**

«Le domande sull'identità che si è posto Pirandello sono ancora le domande centrali dell'uomo. Il protagonista si chiede in continuazione: “Chi sono io?”, “chi sono io in questo mondo in relazione agli altri?”. La risposta non è univoca, anzi è relativa e perfino mutevole».

**Sembra di essere catapultati all'interno di una delle tante famiglie “allargate”, ma non è forse così allargata da essersi dissolta? Non è forse così allargata da aver perso persino l'essenza etimologica e sociale del termine?**

«La famiglia è sempre più allentata, liquida, per usare un termine introdotto da Zygmunt Bauman, e questo implica che gerarchie e rapporti sono meno saldi e si ridefiniscono a seconda dei casi e delle persone. Di certo la tendenza è all'in-

fragilimento dei rapporti di forza tradizionali. Genitori più smarriti e meno impositivi».

**Se da un lato il rapporto fra partner sembra sgretolarsi, quello padre e figlia si salva?**

«Credo di sì. Sabrina e il protagonista hanno una necessità genuina di recuperare il tempo perduto. Vogliono costruire qualcosa di solido perché ne hanno bisogno. Sarà Sabrina a guidare questa crescita, prendendo il padre sulle sue spalle».

**Come mai ha scelto la Sicilia come meta del viaggio che il protagonista fa con la figlia Sabrina?**

«La Sicilia è l'alveo del mito, il serbatoio archetipico dei rapporti familiari. Volevo reinterpretare il mito di Persefone e Demetra e avevo bisogno di tornare alla fonte, anzi al lago di Pergusa».

**Tre aggettivi per definire il suo libro?**

«Ossessivo, carezzevole, perturbante».

**Tre colori?**

«Ne bastano due: il verde della lucina che ha tanto ruolo nella testa del protagonista e il rosso sfumato del lago di Pergusa».

